

POSSIBILITÀ DI RISCATTO AREE FRAGILI D'ABRUZZO IN LIBRO DI RITA SALVATORE ED EMILIO CHIODO

16 Gennaio 2018



TERAMO - Nel tentativo di gestire quel delicato equilibrio tra capitale naturale e sviluppo socioeconomico, le aree fragili si ritrovano oggi investite da profondi cambiamenti che le collocano nel limen del "non più e non ancora". Soggette a transizioni di crescente complessità e quasi liberate dallo stereotipo della marginalità, non alimentano più soltanto immaginari legati al degrado e all'abbandono, ma iniziano a porsi come luoghi del possibile. Come spazi a partire dai quali si può sperimentare un modo altro di "fare sviluppo".

■ Prende forma dalla sua introduzione il senso del libro *Non più e non ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, scritto a quattro mani da **Rita Salvatore**, aquilana, sociologa dell'ambiente e del territorio, docente di Turismo enogastronomico e sviluppo rurale alla Facoltà di Bioscienze dell'Università di Teramo, ed **Emilio Chiodo**, economista agrario, docente di Economia e gestione e Legislazione e marketing delle imprese vitivinicole della stessa Facoltà, vice coordinatore del master Geslopan, sulla Gestione dello sviluppo locale nei Parchi e nelle Aree

naturali.

Edito dalla casa editrice Franco Angeli, il libro è in uscita on-line dal primo febbraio in versione e-book nell'ottica "green" degli autori, inserito in una collana sulle tematiche dello sviluppo locale coordinata da **Everardo Minardi** dell'Università di Teramo.

 Foto copertina di
Pietro Santucci

"L'idea del libro nasce dopo un lungo percorso di ricerca, ancora in atto, sulle aree interne e sullo sviluppo delle aree protette - racconta la Salvatore a *Virtù Quotidiane* - Abbiamo scelto l'accezione di aree fragili perché l'attenzione del libro è concentrata sul tema della conservazione ambientale, di aree dove l'equilibrio tra sviluppo economico e conservazione del patrimonio naturalistico, paesaggistico e della biodiversità è molto sensibile".

"Un percorso di ricerca empirica durato tre anni - spiega la co-autrice del libro - che ci ha permesso di verificare sul campo quelle che sono le teorie sullo sviluppo locale e l'economia rurale. Una collaborazione, quella tra me e Chiodo, che ci ha portato ad una visione integrata. Un progetto importante per il quale siamo grati alla sindaca **Flora Viola** di Civitella Alfedena che l'ha sostenuto e a tutti gli operatori turistici che hanno partecipato attivamente".

La ricerca è stata condotta a Civitella Alfedena, borgo medievale della provincia dell'Aquila, nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

 Foto Romano Visci

“Le criticità principali riguardano la complessità del turismo nelle aree interne – conclude la ricercatrice – Un turismo di prossimità, quello di Civitella Alfedena in particolare, che negli anni Settanta e Ottanta ha dato molti frutti. Un comune apripista in fatto di sviluppo ambientale e sostenibile incentrato sul rispetto dell’ambiente e sulla valorizzazione delle risorse, che ha saputo mantenere inalterato il suo patrimonio umano, a differenza di altri borghi montani”.

A Civitella Alfedena infatti, secondo lo studio, si registra un’emigrazione inferiore rispetto a quella che ha interessato molti altri centri dell’Abruzzo interno.

Attualmente è tuttavia necessario “dare una spinta innovativa – rileva la prof – La difficoltà sta proprio nell’individuazione dei percorsi di innovazione e nella sua sostenibilità. Oggi gli operatori turistici dovrebbero essere anche esperti di social media, progettisti, comunicatori. Il turismo è oggi un settore complesso che richiede dedizione totale e professionalità altissime”.

“Gli operatori lamentano scarsità di risorse ma seppure le risorse arrivano – puntualizza – a mancare è spesso la capacità di gestirle strategicamente sul territorio. C’è bisogno di strategie, di una comunità giovane e attiva, dinamica, c’è bisogno del coinvolgimento dei giovani, di una politica inclusiva, generazionale e culturale”.

Nel libro infatti si parla anche dei “ritornanti”, quelle figure che decidono di tornare a vivere in montagna, nei borghi d’origine delle aree interne, in quelle comunità oggi “assenti” sole, depauperate.

“Ben vengano i portatori di vita, come i profughi che vivono nei borghi. La strategia vincente – afferma la sociologa dell’ambiente – è quella della contaminazione culturale e sociale, dell’inclusione”.